

Casa Famiglia di Fratta, i positivi sono saliti a 33

CATENA DI CONTAGIO

ROVIGO Numeri che preoccupano e che potrebbero crescere ancora quando arriveranno gli ultimi responsi sui tamponi eseguiti ad ospiti e personale della Casa Sacra Famiglia di Fratta, al centro di quella che è la più consistente catena di contagio registrata in Polesine. Al momento, infatti, è stata accertata la positività di 6 dipendenti e di 27 ospiti, ai quali si aggiunge il decesso della 72enne Natalia Emma Spolaor.

I NUMERI

Il direttore generale dell'Ulss Antonio Compostella parte dal dato complessivo della residenzialità: «In Polesine ci sono 24 strutture residenziali, con 1584 dipendenti e 2139 ospiti, 6 strutture residenziali per disabili con 313 dipendenti e 327 ospiti, 9 strutture per pazienti psichiatrici con 83 ospiti e 70 dipendenti e, infine, una struttura residenziale per persone con dipendenze con 12 ospiti e 9 dipendenti. In totale, 2561 ospiti e 1976 operatori». Una platea complessiva, quindi, di oltre 4.500 persone. Se fosse un Comune, sarebbe l'undicesimo più popoloso della provincia. «Per ora abbiamo eseguito 500 tamponi sugli ospiti e 600 dipendenti per totale 1.100 quindi siamo ad un quarto circa», aggiunge Compostella che spiega come l'unico caso problematico sia quello della Casa Sacra Famiglia.

CASA SACRA FAMIGLIA

«È una bella struttura, ben organizzata, che ha un nucleo per anziani non autosufficienti con 55 ospiti e un nucleo per disabili psichici con 69 ospiti. Nell'area anziani, abbiamo avuto il riscontro di 3 positività, siamo in attesa di un altro gruppo di tamponi e ci potrebbero essere altre positività. Ma la situazione più importante è nell'area dei disabili, dove siamo partiti con i primi tamponi una ventina di giorni fa con il riscontro di un primo gruppo di 7 ospiti, uno dei quali ricoverato e poi deceduto. A questi, rimasti in isolamento nella struttura, si sono ag-

CIRCA UN QUARTO DEL PERSONALE IMPEGNATO NELL'ASSISTENZA È STATO SOTTOPOSTO A TAMPONE

► Il direttore dell'Ulss 5: «È difficile spostare pazienti con disabilità psichica»

► Accertato il contagio di 27 ospiti e 6 dipendenti. Rsa, sono 24 in provincia



CATENA DI CONTAGIO La Casa Sacra Famiglia di Fratta Polesine è quella che suscita le maggiori preoccupazioni a causa dell'alto numero di contagiati riscontrato tra gli ospiti



Il presidente dell'Ordine dei Medici

Noce: «Dalla nostra sicurezza dipende la sicurezza di tutti»



ORDINE DEI MEDICI Francesco Noce

«La nostra protezione è la protezione delle persone che curiamo, la nostra sicurezza è la sicurezza di tutti». Il presidente dell'Ordine dei Medici del Veneto Francesco Noce lancia un appello in merito alla carenza di dispositivi di protezione degli operatori sanitari in questi giorni in prima linea per curare il Coronavirus. «Per sostenerci a vicenda e arrivare a sconfiggere la pandemia dobbiamo anche chiedere che tutte le istituzioni sostengano

il lavoro degli operatori socio-sanitari. I medici chiedono di essere messi nelle condizioni di sicurezza personale attraverso un'adeguata e tempestiva fornitura di dispositivi di protezione individuale. Tutti i medici, dipendenti, convenzionati e liberi professionisti, stanno dando una concreta dimostrazione di cosa significhi essere comunità, ma per esprimere al meglio la loro professionalità hanno bisogno

del sostegno di tutti». «Sono molti quelli in prima linea - spiega il presidente dell'Ordine dei medici -, sia in ambito ospedaliero, sia negli ambulatori sul territorio, molti quelli che lavorano senza sosta da settimane in condizioni di particolare stress, molti quelli che hanno subito a loro volta il contagio da Coronavirus e ne hanno pagato le conseguenze». Da qui l'appello a non lesinare sulle dotazioni di sicurezza per il personale sanitario.

F.Cam.

LA STRUTTURA ALTOPOLESANA È ANCORA IN ATTESA DI UNA VENTINA DI TEST SUI RICOVERATI

«Centri diurni chiusi, in difficoltà tante famiglie con ragazzi disabili»

LA STORIA

FIESSO UMBERTIANO Con forza e coraggio, da 28, lunghissimi, anni. Sonia Bianchini, sindaco di Fiesso Umbertino, è la mamma di Jessica Renesto, ragazza classe '91, affetta da un grave ritardo psicomotorio. L'emergenza Coronavirus va ad aggiungersi alle altre difficoltà che vivono quotidianamente le famiglie con ragazzi disabili. I centri diurni sono stati chiusi a metà marzo, anche in Polesine, per evitare focolai e contagi. «È un brutto periodo - ammette Sonia Bianchini - mia figlia da tre anni frequenta durante la settimana il Centro educativo occupazionale diurno (Ceod). Nella struttura di Canda i ragazzi vengono impegnati nei laboratori di cucina e cucito, escono una volta a settimana per la colazione al bar, fanno piccole gite ai mercati e ai centri commerciali, per conoscere altre realtà. Non vanno mai lasciati fermi, senza fare niente, perché, altri-

menti, sono a rischio stereotipi - movimenti ripetitivi, a volte autolesionistici - che poi possono aggravarsi».

PUNTO DI RIFERIMENTO

La malattia che ha colpito Jessica, purtroppo, non le consente di svolgere attività al Ceod come altri ragazzi, ma per la sua famiglia sta comunque mancando un importante punto di riferimento. «Prima il pulmino veniva a prenderla alle 8.15 e la riportava a casa alle 16.15 del pomeriggio. Ora, invece, sto facendo affidamento sui miei genitori, che abitano a Pincara e sono barricati in casa da un mese e mezzo - racconta la madre - io al momento faccio il sindaco a tempo pieno e sono molto impegnata nel corso della giornata».

PUNTO DI RIFERIMENTO

Il supporto dei nonni è fondamentale. «I miei genitori Livia e Dino conoscono Jessica - spiega Sonia Bianchini - sanno come gestirla e come interpre-



tare determinate situazioni. La portano fuori, nel giardino o nell'orto, ma per il resto mi occupo io di andare a fare la spesa, non voglio che la mia famiglia abbia altri contatti con l'esterno e che il virus entri nelle nostre vite». Jessica non possiede

il padre da oltre un mese. «Di solito lui viene a prenderla nel fine settimana. Come autotrasportatore è spesso in giro per lavoro, anche in Lombardia, abbiamo preferito al momento evitare contatti».

BISOGNO DI USCIRE

Poi il sindaco di Fiesso fa una considerazione generale: «Serve tanta forza per affrontare situazioni del genere. Capisco il disagio delle famiglie con bambini disabili in questo periodo, per alcuni ragazzi è fondamentale uscire - ma il Comune è vicino alle famiglie di Fiesso - stiamo seguendo dieci-dodici casi in questi anni in paese. Cerchiamo di aiutare i nostri ragazzi e tutelarli; sono anche figli miei. Ogni anno organizziamo alla tradizionale Fiera di settembre una cena di beneficenza che serve a finanziare il doposcuola e dare un sollievo alle famiglie, diamo la possibilità di accedere ai campi estivi con un contributo. E da anni, gruppi di volontariato e della parrocchia si ba-



LEGATISSIME Il sindaco Sonia Bianchini con sua figlia Jessica

to pomeriggio si offrono per assistere i ragazzi e concedere, così, qualche ora d'aria alle famiglie, necessaria magari andare a fare la spesa».

«Non voglio che la mia storia personale venga strumentalizzata. Da quando sono entrata in amministrazione, ho cercato di "arrangiarmi" per la gestione di mia figlia, facendo affidamento solo sui parenti». Alcune notti lasciano il segno nel cuore e nelle parole: «Capita che si metta a

giunte altre 18 positività per un totale di 24 ospiti. Temo che non ci fermeremo a questo numero, perché abbiamo ancora una ventina di tamponi in attesa di responso. Abbiamo eseguito il tampone anche a tutti gli operatori: su 138 abbiamo avuto il riscontro di 6 contagi, compresa l'operatrice che era risultata positiva una ventina di giorni fa, la prima, che non era andata in montagna come erroneamente avevo detto nei giorni scorsi, e mi scuso, mentre 123 sono risultati negativi. Qui siamo in attesa solo degli ultimi 3 tamponi».

GLI INTERROGATIVI

Una delle domande, che lo stesso Compostella pone per offrire la risposta è: «Perché i primi casi non sono stati spostati dalla struttura e posti da un'altra parte oppure portati in ospedale?». La risposta è nelle caratteristiche dei pazienti: «Al di là dell'aspetto della sintomatologia, perché a parte la donna che è stata ricoverata non presentavano situazioni da ricovero, il fatto è che stiamo parlando di persone con disabilità psichica, dai 20 ai 60 anni, ad alta complessità gestionale, che hanno bisogno di essere assistite da personale esperto. La scelta di farli permanere nella struttura è stata attentamente valutata, considerando anche la necessità di evitare il loro disorientamento, rompendone la routine e mettendoli in luoghi diversi con operatori diversi. L'isolamento nella struttura, però, come si può capire dai dati, è risultato difficile, perché pur con un'assistenza importante, non rimangono a letto, anzi sono in molti casi caratterizzati da un'eccitazione motoria difficilmente controllabile. Anche spostandoli in un'altra struttura non avremmo cambiato le difficoltà di gestione, ma avremmo solo spostato potenzialità di contagio da un'altra parte. La task force dell'Ulss è presente nella struttura, quotidianamente. Ogni settimana in tutte le case di riposo facciamo arrivare 1.300 mascherine Ffp2 e 12mila mascherine chirurgiche».

Alessandro Garbo